

Nota introduttiva

Margarita BORREGUERO ZULOAGA
Universidad Complutense de Madrid¹
mbzuloag@filol.ucm.es

Gli studi sullo sviluppo diacronico dei segnali discorsivi sono relativamente recenti nell'ambito della linguistica romanza (ma anche in quello della linguistica inglese e di altre lingue germaniche) e costituiscono in questo momento uno dei suoi campi di ricerca più effervescenti, in particolare per quanto riguarda il francese, l'italiano e lo spagnolo. La maggior parte di questi lavori si sviluppa all'interno di una cornice teorica nella quale convergono fundamentalmente due filoni di ricerca:

a) Da una parte vi sono gli studi, ormai numerosissimi, sui segnali discorsivi analizzati in prospettiva sincronica: una strada aperta più di quattro decadi fa dal libro anticipatore di Elisabeth Gülich *Makrosyntax der Gliederungssignale in gesprochene Französisch* (1970). In questi lavori si è a lungo discusso della definizione e denominazione di queste unità linguistiche dai contorni sfumati, della loro transcategorialità e delle molteplici funzioni discorsive che sono capaci di svolgere nel testo sia orale che scritto, delle possibili classificazioni di queste funzioni e delle loro caratteristiche semantiche e pragmatiche, della posizione che occupano all'interno dell'enunciato e dei loro rapporti con le variazioni concezionali (secondo il termine di Koch e Osterreicher), diastratiche e diafasiche.

b) Dall'altra ci sono i recenti approcci allo studio storico della lingua e più particolarmente la teoria della grammaticalizzazione, enunciata da Meillet ma internazionalmente diffusa grazie al libro di Paul Hopper ed Elisabeth C. Traugott, *Grammaticalization* (uscito nel 1993 ma rivisto in una seconda e definitiva edizione pubblicata nel 2003). Nel caso dei segnali discorsivi alcuni autori preferiscono parlare di pragmaticalizzazione perché questi elementi divergono dalle fonti lessicali dalle quali emergono proprio nell'assunzione di funzioni pragmatiche in determinati contesti. In entrambi i casi, la spiegazione del cambiamento linguistico in quanto processo di desemantizzazione e modificazione della portata sintattica degli elementi linguistici ha riscontrato particolare successo nello studio della costituzione storica dei testi perché offre uno strumento molto adatto per capire i processi di evoluzione subiti da molte unità, strutture e meccanismi di natura nettamente testuale. Tra questi i segnali discorsivi hanno interessato in maniera particolare l'indagine dei ricercatori, come dimostrano non solo il numero sempre maggiore di studi, ma anche pubblicazioni recenti come *Discourse and Pragmatic*

¹ Departamento de Filología Italiana, Facultad de Filología, Edificio D, Ciudad Universitaria, E-28040 – Madrid.

Markers from Latin to Romance languages, a cura di Chiara Ghezzi e Piera Molinelli (2014) e i numerosi convegni dedicati a questo tema (ad esempio, i convegni biennali sui *Marcatore del discorso nelle lingue romanze: un approccio contrastivo* (2010, 2011, 2013, 2015) hanno una sezione, sempre più ampia, dedicata allo studio diacronico).

In Italia Carla Bazzanella è stata pioniere nello studio dei segnali discorsivi, con l'introduzione nella linguistica italiana dei principali presupposti teorici e metodologici della ricerca anglossassone al riguardo, dal primo approccio più impressionistico di Deborah Schiffrin alla riformulazione in chiave di teoria della rilevanza operata da Diane Blakemore. L'innovatrice e proficua attività di questa studiosa, che ha pubblicato più di un centinaio di articoli sui segnali discorsivi, ha fortemente segnato l'approccio dei linguisti italiani allo studio dei segnali discorsivi (o marcatore del discorso, terminologia più recente e sempre più accettata). A lei si deve anche l'aver consolidato, in ambito italiano, lo studio diacronico di questi elementi grazie al capitolo sui segnali discorsivi, compreso nella *Grammatica dell'italiano antico*, di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi (2010). Negli ultimi cinque anni, i lavori sull'evoluzione storica dei segnali discorsivi italiani si sono moltiplicati e hanno raggiunto alti livelli di qualità scientifica, abbandonando un'impostazione meramente descrittiva basata nella raccolta di esempi estratti dai corpora per identificare invece i contesti critici o contesti ponte, nella terminologia di Diewald e Heine, in cui è possibile individuare i momenti chiave nel processo di cambio linguistico, contesti determinati dai generi discorsivi (o meglio, dalle tradizioni discorsive), dalle posizioni enunciative, dai fattori pragmatici e dalle necessità espressive dei parlanti.

I quattro studi compresi in questa sezione monografica, con la quale *Cuadernos de Filología Italiana* inizia la pubblicazione di sezioni monografiche (biennali) dedicate alla linguistica, costituiscono quattro splendidi esempi della maturità ed eccellenza che ha raggiunto la linguistica italiana in questo campo. I lavori si occupano di segnali discorsivi molto diversi, alcuni con funzione chiaramente interazionale, e quindi prototipici dell'oralità, altri invece possono considerarsi connettivi che instaurano rapporti logico-argomentativi ma che in certi contesti hanno modificato il tipo di rapporto tra i membri congiunti (come *piuttosto che*) o addirittura hanno sviluppato funzioni interazionali (come *però* e *anzi*).

Al primo tipo è dedicato l'articolo di Chiara Ghezzi e Piera Molinelli, dell'Università di Bergamo, che descrivono le funzioni discorsive assunte dai segnali emersi da verbi di percezione come: *vedere*, *guardare*, *sentire* e *ascoltare*. Le autrici hanno individuato, oltre alla funzione interazionale di richiamo rivolta all'interlocutore, al quale si chiede uno sforzo di concentrazione nell'atto comunicativo, – valore che emerge da uno slittamento semantico dall'attività percettiva all'attività cognitiva –, anche una seconda funzione di carattere metatestuale propria soprattutto dei segnali derivanti dai verbi di percezione visiva. In effetti, il parlante si serve di questi elementi per marcare l'introduzione, il cambio o la chiusura di *topic* discorsivi e anche per focalizzare il contenuto dell'enunciato. Analizzando testi dell'italiano antico (ss. XIII-XIV), le commedie di

Goldoni, (s. XVIII) e i corpora di italiano contemporaneo Ghezzi e Molinelli riescono a stabilire i diversi gradi di pragmaticalizzazione delle forme provenienti da questi verbi e realizzano un confronto con l'evoluzione subita da queste stesse forme nel latino, dove le forme derivate da VIDEO e AUSCULTO si sono pragmaticalizzate svolgendo funzioni non sempre coincidenti con quelle che si trovano oggi in italiano.

Due articoli sono dedicati a segnali discorsivi che evolvono semanticamente a partire da un significato preferenziale: *piuttosto che* e *anzi*. Caterina Mauri e Anna Giacalone Ramat, dell'Università di Pavia, offrono una minuta descrizione delle tre funzioni che *piuttosto che* presenta nell'italiano contemporaneo: connettivo comparativo di preferenza, disgiuntivo esemplificativo e *general extender*, uso quest'ultimo descritto per la prima volta nella bibliografia perché attestato unicamente nella lingua colloquiale del parlato e delle interazioni *on line*. Il loro studio dimostra come periodi di tempo molto brevi possano diventare oggetto di un'analisi storico-linguistica e come il Novecento sia già diventato un oggetto di studio diacronico, tanto che le autrici sono in grado di invalidare alcune affermazioni sugli usi contemporanei di *piuttosto che* fatte, quasi vent'anni fa, da Bazzanella e Cristofoli in questa stessa sede (*CuFI* 1998). Dal punto di vista teorico, propongono come ipotesi esplicativa il modello della doppia compatibilità che offre il vantaggio, rispetto alle proposte di Diewald e Heine, di spiegare l'ambiguità adottando la prospettiva dell'interprete che percepisce come ambigui quei contesti in cui è possibile attribuire a un'unità lessicale sia il suo significato originario sia un nuovo valore. In questo modo Mauri e Giacalone Ramat spiegano la rianalisi di *piuttosto che*, reinterpretato, all'inizio dell'Ottocento, come disgiuntivo in contesti in cui le alternative sono simmetriche e viene favorita l'interpretazione di libera scelta; mentre già nel corso del Novecento si ha una nuova rianalisi di questo come *general extender* quando le alternative sono non esaustive e parzialmente implicite, assumendo il valore di 'e altre cose di questo tipo' 'eccetera', per indicare un ipotetico elenco conforme ad una categoria creata *ad hoc* dal parlante.

Jacqueline Visconti, dell'Università di Genova, esplora l'evoluzione di *anzi*, che eredita dal latino ANTE(A) il valore di precedenza temporale per poi svilupparne uno di preferenza, che appare nelle prime attestazioni scritte dell'italiano, a seguito di un enunciato negato. L'idea teorica fondamentale di Visconti è che sia il mutamento cotestuale a indurre il mutamento semantico: in questo modo l'inserimento di *anzi* in una struttura comparativa potrebbe aver avviato il valore di preferenza e il rapporto semantico antinomico dei termini comparati e sarebbe l'origine del valore prima avversativo e poi correttivo / riformulativo che si consolida in contesti di polarità positiva. Mentre i valori temporali, preferente, contrastivo e correttivo convivono nei testi del Trecento, nell'italiano contemporaneo si produce una specializzazione semantica verso l'ultimo, che si accompagna da uno spostamento verso la periferia dell'enunciato fino ad acquisire usi olofrastici come inversore di polarità.

Infine, il lavoro di Domenico Proietti, della Seconda Università di Napoli, di taglio più storico-linguistico, traccia la storia di *però* dai testi latini arcaici e classici fino all'italiano del Novecento, mostrando un processo di grammaticalizzazione che vide, per molti secoli, la convivenza del valore causale-consecutivo ereditato dalla costruzione anaforica PER HOC col valore avversativo che inizia ad affermarsi nei testi del Seicento. Proietti scopre inoltre un *però* esclamativo nelle commedie di Goldoni, primo precedente attestato di quest'uso contemporaneo. In un percorso ricco di esempi, Proietti dimostra come la storia della lingua non possa mai concepirsi linearmente, perchè i valori originari sopravvivono accanto a quelli nuovi; queste considerazioni lo inducono ad introdurre due riflessioni cruciali: le limitazioni dei corpora che servono di base allo studio e che impongono una visione riduttiva del cambio linguistico e il ruolo dei generi testuali e delle tradizioni discorsive, per usare il termine tanto caro agli studiosi tedeschi, nel favorire o frenare la diffusione del cambio.

Sono tutti lavori ricchi di dati e di suggerimenti teorici che, attraverso l'analisi dei segnali discorsivi, ci permettono di affacciarci all'universo, sempre affascinante, della storia della lingua italiana.